

# Israele, il riscatto di Clinton

## Il presidente a Gerusalemme per salvare la pace e se stesso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Treggiorni di tempo. Per allontanare l'incubo dell'impeachment e per riavvicinare Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat. Tre giorni di tempo per non far naufragare il processo di pace in Medio Oriente e per rilanciare il suo prestigio internazionale scosso dall'ondata del Sexgate. La «missione impossibile» di Bill Clinton in Israele e nei Territori palestinesi inizia a tarda notte a Tel Aviv, quando all'aeroporto «Ben Gurion» atterra l'«Air Force One» presidenziale. Assieme a Clinton, e all'«esercito» di giornalisti, collaboratori e guardie del corpo al seguito, ci sono la moglie Hillary e la figlia Chelsea. «Anche noi pensiamo - ha detto il presidente Usa salutando il collega israeliano - che senza sicurezza sulla pace resta una nuvola». Nel- lo stesso tempo però, ha aggiunto, israeliani e palestinesi condividono la stessa terra e perciò l'aricerca di un'intesa è la sola via per impedire il proseguimento degli spargimenti di sangue.

Oltre che difficile, quella del presidente sarà una missione «blindata». Il benvenuto del governo israeliano - al di là delle parole di circostanza con cui Netanyahu accoglie il capo dell'«amica America» - è gelido come la notte



di Tel Aviv. Alla contestazione dell'ultradestra ebraica si accompagnano gli incidenti che anche ieri hanno sconvolto la Cisgiordania. Centinaia di giovani palestinesi si sono scontrati per ore con i soldati israeliani a Qalqilya, Betlemme, Tulkarem, Hebron. Sassi contro proiettili di gomma, molotov contro lacrimogeni. Il bilancio è di venti palestinesi feriti che si aggiungono ai 200 dell'ultima settimana. Sbocciare l'applicazione dell'accordo concluso il 23 otto-

bre al vertice di Wye Plantation: è questo, ribadisce la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright, l'obiettivo della missione di Clinton. Per raggiungerlo, occorrerà soprattutto vincere le resistenze di Benjamin Netanyahu. Oggi il presidente americano parlerà a lungo con il premier israeliano in una Gerusalemme in stato d'assedio per le «assfissanti» misure di sicurezza, e domani volerà a Gaza - primo presidente degli Stati Uniti a recarsi nei territori autonomi - do-

pre prenderà la parola davanti a 1500 dirigenti palestinesi. In serata, qualche ora è stata lasciata libera per un vertice a tre che pare, però, assai difficile da organizzare. Martedì, infine, sarà riservato a visite a Betlemme e alla storica fortezza ebraica di Masada, nel deserto della Giudea.

Mentre Gaza si prepara a festeggiare con ventimila bandiere americane e mille ritratti di Clinton lo «storico evento», a Gerusalemme si scommette sul fallimento della conciliazione che il presidente Usa ha deciso di tentare. Per proseguire il ritiro dalla Cisgiordania previsto a Wye, Netanyahu - presotto dai falchi della destra ebraica - esige che Arafat cancelli dal calendario politico la data del 4 maggio 1999, giorno in cui - ha ribadito il presidente dell'Anp - nascerà lo Stato palestinese. Le richieste del premier israeliano non si fermano qui: «Bibi» chiede anche che domani a Gaza vi sia un solenne voto del Consiglio nazionale palestinese per abrogare gli articoli che nella Carta dell'Olp chiedono la distruzione dello Stato ebraico. E vuole che l'Anp riduca le richieste sulla liberazione dei 750 detenuti politici palestinesi che si trovano nelle carceri israeliane. La replica di Arafat non lascia molto spazio all'ottimismo. L'Anp, dice, non rinuncia al «diritto di proclamare lo

Stato palestinese» anche se non necessariamente lo farà: «Tutto dipenderà dall'atteggiamento israeliano», spiega a l'Unità Bassam Abu Sharif, uno dei più ascoltati consiglieri politici del leader palestinese. Per quanto riguarda la Carta dell'Olp, essa è stata già emendata, taglia corto Arafat. Pertanto, aggiunge, «non c'è bisogno che il Consiglio nazionale palestinese voti in questo senso» nella seduta di domani alla presenza di Clinton. A sostegno di Arafat si schiera l'ex premier israeliano Shimon Peres: «È evidente - dichiara Peres - che Netanyahu sta cercando ogni pretesto per bloccare gli accordi di Wye. Più che alla sicurezza di Israele - commenta con amara ironia il leader laburista - Netanyahu è interessato alla sicurezza della sua ormai sfasciata maggioranza di governo». Un gesto distensivo tra tanti segnali negativi viene in serata da Arafat. Il presidente dell'Anp si rivolge ai 3mila prigionieri palestinesi da una settimana in sciopero della fame per chiedere loro di sospendere la protesta. La questione del rilascio dei prigionieri è fra quelle che stanno mettendo in crisi gli accordi di Wye: il problema sarà certamente sollevato domani nel corso della visita di Clinton a Gaza. Un fallimento - ne sono convinti tutti - non aiuterebbe nessuno.

# Cossiga in Libia

## Missione Ocalan?

Scopo ufficiale il caso Lockerbie

ROMA Già tre settimane fa era circolata la notizia che Francesco Cossiga si sarebbe recato «in missione» all'estero. Una missione tenuta segreta fino all'ultimo momento proprio perché il suo viaggio in Libia - iniziato ieri, si concluderà domani - non avviene solo per la passione del picconatore per le vicende estere e per i rapporti che negli anni del suo settennato ha stretto in giro per il mondo. O perché, come recita una nota ufficiale dell'Udr, è stato invitato da Gheddafi. È, invece, un viaggio concordato con la presidenza del Consiglio e il ministero degli Esteri. E infatti è stata la Farnesina a preparare il dossier con cui Cossiga ieri è arrivato in Libia. Un dossier messo a punto, infine, nell'incanto di venerdì, a pranzo, tra l'ex presidente, un importante esponente del ministero degli Esteri e il nuovo ambasciatore libico in Italia, personaggio importante del paese nordafricano.

Di cosa parlerà Cossiga con Gheddafi? Il picconatore ha smentito che l'argomento principale sia Ocalan, ma nel suo entourage hanno fatto sapere che la «missione» ha come vero argomento proprio il leader del Pkk. Martedì 22 bisognerà decidere le sorti dell'esponente curdo, la cui presenza in Italia ha creato problemi diplomatici tra il governo D'A-

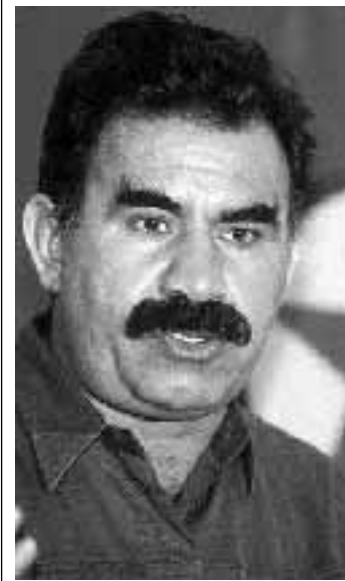
lema e il governo Schröder, a proposito del rifiuto della Germania di chiederne l'estradizione, nonostante il mandato di cattura internazionale per terrorismo e nonostante gli accordi europei di Schengen.

Ufficialmente Cossiga parlerà con Gheddafi della vicenda Lockerbie. Lo ha spiegato Massimo D'Alema rispondendo a una domanda, a Vienna. «Sono sicuro - ha detto il premier italiano - che durante la sua visita Cossiga non mancherà di sollecitare il leader libico ad un accordo che consenta di far svolgere il processo per l'attentato di Lockerbie e permetta di superare le ragioni dell'isolamento della Libia». D'Alema ha aggiunto, a chi gli ha sottoposto il problema dell'opportunità della visita di Cossiga: «Non è proibito visitare la Libia, c'è stato recentemente anche Kofi Annan e non ha subito censure». E il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, in proposito: «Cossiga è stato invitato per una breve visita. Non ha violato l'embargo, ha seguito la strada che tutti seguono per arrivare in Libia. Tutto rientra nella normalità. C'è da ricordare - fanno osservare alla Farnesina - che lo scorso luglio è stato firmato un importante accordo fra i due paesi».

Cossiga con il leader libico discuterà anche dei rapporti bilaterali tra i due paesi e degli italiani scomparsi nel paese nordafricano. Un argomento, questo, estremamente delicato e di cui si è fatto portavoce nei giorni scorsi presso palazzo Chigi il figlio di uno dei desaparecidos.

Intanto le prime reazioni all'annuncio di questo viaggio non sono positive. Il presidente dei senatori forzisti, Enrico La Loggia, si è chiesto «a che titolo e con quale mandato Cossiga si sia recato in Libia». E ha annunciato iniziative del suo partito per avere risposte esaurienti dal premier italiano. Il commento di Maurizio Gasparri, di An, è lapidario: «Siamo allo sbrindellamento della politica italiana». E poi: «Ormai è Cossiga che distribuisce le carte. Abbiamo una specie di capo del governo ombra che fa anche la politica estera».

RO.LA.



LA SVOLTA

### «Fine della lotta armata per il Pkk»

#### Il leader: nascerà una Olp curda

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Fine della lotta armata, riconoscimento dell'integrità territoriale della Turchia, varo di una nuova organizzazione politica pan-curda comprendente, oltre al Pkk, altri partiti e movimenti distinti e spesso ad esso ostili. Sono questi i clamorosi annunci che Abdullah Ocalan potrebbe fare stasera dagli schermi di Med-Tv, l'emittente curda con sede a Bruxelles, che si collegherà telefonicamente con lui nella sua residenza obbligata presso Roma. Lo sostiene l'ultima persona che gli ha parlato a tu per tu, per ben tre ore e discutendo a tutto campo delle prospettive immediate e future del movimento nazionale curdo, il prof. Ronald Mönch, rettore dell'Università di Brema ed esperto di questioni curde.

**Cosa annuncerà domani Ocalan? Le sue dimissioni dal vertice del Pkk? La sua conversione ad un ruolo di ambasciatore internazionale della causa curda?**

«Non ha parlato direttamente del suo ruolo futuro, né lo vedo nei panni di ambasciatore del suo popolo. Pur essendo molto informato della situazione politica internazionale, il suo background è fortemente ancorato alla Turchia dove è cresciuto, al mondo curdo ed alla Siria dove ha vissuto per molti anni. Penso piuttosto che la novità a cui sta lavorando sia il varo di un'organizzazione-ombrello che dovrebbe accogliere sia il Pkk sia altre forze politiche che sinora hanno operato distintamente, separatamente, conflittualmente. Quello che secondo me ha in mente e potrebbe annunciare pubblicamente è insomma la nascita di una Olp curda».

Può spiegare meglio?

«Oltre al Pkk sono presenti, in particolare nella diaspora curda in Europa, vari partiti minori. Uno fra tutti il Psk (Partito socialista curdo), che non ha mai approvato la lotta armata, e proprio per questo è apprezzato da vari governi occidentali, dagli Usa alla Germania, che usano contrapporre i moderati del Psk agli estremisti del Pkk. Un argomento che naturalmente verrebbe loro meno nel momento in cui fautori e avversari della lotta armata si ritrovano non più su sponde opposte ma sulla stessa barca. Com'è possibile questo? Evidentemente qualcosa deve cambiare negli orientamenti degli uni e degli altri. Negli ultimi tempi ci sono stati contatti diretti fra Ocalan e rappresentanti delle altre realtà curde. Il Psk in particolare ha pubblicamente apprezzato la svolta del Pkk a favore di negoziati. Ora Ocalan potrebbe suggellare il patto pan-curdo con un ulteriore clamoroso annuncio: la fine della guerra in Kurdistan. Si badi bene, la pace e non un cessate il fuoco. Quella non sarebbe una novità. Ne ha già dichiarati tre nell'arco degli ultimi anni».

**La prima cosa che gli avversari direbbero è bravo, allora disarmi i curdi.**

«Certo lui porrà delle condizioni. In primo luogo il ritiro delle forze speciali turche dal sud-est del paese. Ankara probabilmente rifiuterà, ma a quel punto sarebbe imbarazzante per Washington e per certi Stati europei mantenere l'attuale atteggiamento anti-curdo, nel momento in cui Ocalan abbandona la lotta armata, dichiara (come penso farà) di accettare l'integrità territoriale turca, e rinuncia alla supremazia del Pkk sulle altre forze curde».

L'INTERVISTA

## Il sindaco ultrà: «Torna a casa Non siamo una colonia Usa»

«Israele non è una colonia americana e Clinton farebbe bene a farsene una ragione. Per noi avrebbe fatto meglio a restarsene a casa. Non abbiamo bisogno dei suoi sermoni».

L'Israele del rifiuto si specchia nelle parole di Zvi Katzover, sindaco di Kiryat Arba, la roccaforte dell'ultradestra ebraica, e leader del movimento dei coloni.

**Il movimento dei coloni ha contestato la visita del presidente degli Stati Uniti in Israele...**

«La correggo: a contestare questa visita sono stati anche sei ministri del governo Netanyahu. Come vede non siamo soli».

**Magli Stati Uniti non erano i migliori alleati di Israele?**

«Per fortuna negli Usa non tutti la pensano come Clinton. Sia nel partito repubblicano che in quello democratico possiamo contare su veri amici di Israele. Vede, la forza del popolo ebraico risiede nella sua capacità di autodifesa e nell'orgoglio della propria identità. Clinton ha dato prova di arroganza e in questo ha mortificato Israele. Nessuno disconosce l'importanza dell'amicizia con gli Usa. Non viviamo su un altro pianeta. Ma Clinton non può comportarsi come chi intende dettar legge in casa d'altri. Nessuno può trattarci così».

**Eppure Clinton ha ribadito l'indissolubile amicizia che lega gli Stati Uniti e Israele.**

«E allora perché continua a sostenere le ragioni di Arafat? Vorrei vedere Clinton e la sua famiglia vivere nell'angoscia di un attentato dei terroristi palestinesi. E vorrei sapere come reagirebbe se qualcuno gli chiedesse di rinunciare ad un pezzo degli Stati Uniti. La pace che vuole im-

porre mette a repentaglio la sicurezza di migliaia di israeliani e comporta la rinuncia a una parte inalienabile di Eretz Israel. Clinton sarà pure il presidente della più grande potenza mondiale ma non può sostituirsi al Dio della Torah».

**Voi protestate ma Netanyahu ha usato parole di grande cordialità nei riguardi del presidente americano.**

«Il ruolo istituzionale gli imponeva quell'atteggiamento. Ma ciò che conta è la sostanza dei comportamenti. Il primo ministro è in bilico. Se continua sulla strada imboccata a Wye Plantation il suo governo ha i giorni contati. Quello che noi gli chiediamo è di essere coerente con ciò che ha promesso in campagna elettorale e per il quale è stato eletto. Non lo abbiamo votato perché portasse avanti la politica dei laburisti».

**Il 21 dicembre la Knesset voterà le mozioni di sfiducia al primo ministro. I partiti nazionalisti hanno lanciato un ultimatum a Netanyahu. Cosa chiedete al premier per continuare a sostenerlo?**

«Di difendere l'integrità territoriale del Paese, di combattere con decisione i terroristi palestinesi e i loro mandanti, di rafforzare l'identità ebraica di Israele. Se non ha la forza o le capacità per operare in questa direzione, allora è meglio che si faccia da parte. Non ci mancano di certo candidati alternativi».

**Oggi Clinton parlerà ai dirigenti palestinesi...**

«Tra quei "dirigenti" vi sono molti terroristi che hanno ucciso donne e uomini colpevoli solo di essere ebrei. Intervendo alla loro riunione, il presidente americano li legittima. Ma per noi restano solo degli assassini».

U.D.G.

L'INTERVISTA

## Yael Dayan: «Benvenuto Bill aiutaci a difendere la pace»

«Bill Clinton è venuto in Israele e nei Territori per ricordare che la strada della pace resta quella tracciata da Yitzhak Rabin. È venuto per lanciare un messaggio forte alle due parti: pace e sicurezza sono le due facce della stessa medaglia e una pace giusta e durevole passa necessariamente per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Un discorso difficile da digerire per i fanatici della "Grande Israele". È il pensiero di Yael Dayan, combattiva deputata laburista e figlia del mitico Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni.

**La visita del presidente americano in Israele è stata fortemente contestata dalla destra ebraica.**

«Queste reazioni non mi sorprendono. Per la destra israeliana Clinton è un avversario in quanto sostenitore del dialogo con i palestinesi. Non è mai successo nella storia del mio Paese che un presidente americano, vale a dire il massimo rappresentante dell'alleato fondamentale per Israele, venga contestato in modo così sfacciato, al limite dell'insulto. È questa un'altra "perla" inannellata da Netanyahu: incrinare anche i rapporti con gli Stati Uniti, dopo aver messo in crisi le relazioni con i Paesi arabi e deteriorato quelle con l'Europa. Una ragione in più per accelerare la fine di questo disastroso governo».

**Clinton parla di pace. Ma in Cisgiordania si riaccende l'intifada e l'applicazione degli accordi di Wye River è bloccata.**

«Qualcuno, dopo la maratona diplomatica di Wye, aveva parlato di una "conversione" moderata di Netanyahu. Una pura illusione. Io non so cosa abbia realmente in testa il primo ministro. Una cosa, però, è chiara a tutti: Netanyahu è un leader dimezzato, ostaggio dei falchi dell'ultradestra, prigioniero delle sue inestricabili ambiguità e di una insaziabile sete di potere. Il suo futuro politico dipende dai voti dei partiti ultrareligiosi e nazionalisti, così come per la sua elezione fu decisivo il voto compatto dei coloni. Per Netanyahu questi con-

sensi sono più importanti del processo di pace. Doveva vederlo il giorno in cui la Knesset discusse le mozioni di sfiducia: lui e i suoi collaboratori facevano la corte ai deputati dell'estrema destra, garantendo loro nuovi finanziamenti per le colonie e il pugno di ferro contro i palestinesi. Mi pare incredibile che ci sia ancora qualcuno che possa ritenere un simile politico in grado di concludere un accordo di pace. Netanyahu è stato eletto perché aveva venduto un sogno irrealizzabile: una pace a costo zero per Israele. Il rilancio del negoziato passa inevitabilmente per elezioni anticipate. Perché, nonostante gli sforzi di Clinton, la pace è in mano agli israeliani ed è dalle urne che deve emergere una vera svolta».

**Clinton parlerà oggi a Gaza. Una scelta contestata da diversi ministri del governo Netanyahu. Con la sua presenza, dicono, il presidente americano legittima di fatto le pretese palestinesi ad uno Stato indipendente.**

«Sono accuse pretestuose, che dimostrano una volta di più l'inaffidabilità di questo governo. Clinton, e lo ha ribadito anche nei suoi primi discorsi a Gerusalemme, va a Gaza per dire che la politica del dialogo perseguita da Arafat è inconciliabile con gli articoli della Carta palestinese che incitano ancora alla distruzione dello Stato ebraico. Ai dirigenti palestinesi ribadirà che non è con la violenza che otterranno giustizia. Nel fare questo il presidente Usa dà un contributo importante al dialogo e si dimostra un vero amico di Israele».

**Dello stesso avviso non sono i leader della destra israeliana che hanno caldamente invitato Clinton a restarsene a casa.**

«Costoro scambiano l'amicizia con la connivenza. Un errore che è già costato caro ad un precedente primo ministro del Likud: Yitzhak Shamir. Ma l'Israele che crede nella pace non chiede al presidente americano alcuna complicità bensì di contribuire ad aprire una pagina nuova nella tormentata storia del Medio Oriente. Una pagina di pace».

U.D.G.

GERMANIA

## Kohl fa polemica con Fischer: «Sbagliato andare contro la Nato»

Dalla sera del 27 settembre in cui aveva parlato a caldo per ammettere la sconfitta elettorale, Helmut Kohl aveva evitato di entrare nel vivo del dibattito politico in Germania e solo ieri ha rotto il silenzio: lo ha fatto per rimproverare in sostanza al ministro degli Esteri il «verde» Joschka Fischer e anche al suo successore socialdemocratico Gerhard Schröder di essere due contestatori pacifisti che mettono in pericolo le relazioni tedesche con gli Usa. Il ritorno di Kohl è stato segnalato dalle anticipazioni di un'intervista che sarà pubblicata oggi dal «Welt am Sonntag». Secondo il giornale, il messaggio dell'ex-cancelliere ora solo presidente onorario della sua Unione cristiana (Cdu) è soprattutto di politica estera, il campo in cui è di fatto entrato nei libri di storia: è «incomprensibile», ha detto Kohl, il perché la Germania di Schroeder e Fischer abbia innescato «senza alcuna necessità» un dibattito sulla strategia nucleare della Nato. A mettere in discussione anche ai vertici della Nato il potenziale ricorso al «primo colpo» atomico da parte dell'Alleanza atlantica è stato il vicecancelliere Fischer, peraltro in disaccordo con il ministro della difesa Spd Rudolf Scharping. Kohl ha messo in guardia da un possibile danneggiamento dei rapporti con gli Usa, finora tanto stretti: «ognuno sa che ai tempi della guerra fredda noi tedeschi occidentali siamo stati i maggiori fruitori della protezione atomica degli americani».

Commissione Europea		La Programmazione integrata	
EUROMED HERITAGE			Ministero per i Beni e le Attività Culturali
P.I.S.A.			Sala dello Stenditoio
RETE EURO-MEDITERRANEA		nei siti Archeologici	Complesso Monumentale del San Michele a Ripa
Programmazione Integrata nei Siti Archeologici		SEMINARIO INTERNAZIONALE	Via di San Michele 22
		Roma, lunedì 14 dicembre 1998	
		ore 9.30 - 19.00	
9.30	Introduzione: <b>Andrea Amato</b> Presidente IMED e Coordinatore della Rete euro-mediterranea P.I.S.A.		
10.00	Interventi: <b>Giovanna Melandri</b> Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Italia, <b>Umberto Ranieri</b> Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Italia, <b>Anne Charlotte Boumoullie</b> Commissione Europea, <b>Luciana Castellina</b> Deputata europea, <b>Radhouane Ben Salah</b> Presidente della Fédération Tunisienne de l'Hotellerie, Tunisia, <b>Andrea Ranieri</b> Segretario Generale Federazione Formazione Ricerca CGLI, <b>Robert Jacquemard</b> Sindaco di Etang-sur-Arroux e Presidente della Communauté de Communes Beuvray/Vall d'Arroux, Francia, <b>Abdel El-Kanin Sader</b> Sindaco di Gerico, Autorità Palestinese		
12.45	Relazione: "L'approccio integrato ai siti archeologici" <b>Pietro Valentino</b> Docente Università di Roma La Sapienza, Coordinatore scientifico del progetto P.I.S.A.		

